

MISSA IN COENA DOMINI
Giovedì 17 aprile 2025, Duomo di Codroipo

Il calendario ebraico prevede che il giorno inizi con il tramonto. Così **al tramonto del giovedì santo ha inizio la celebrazione della Pasqua**, un rito disteso su tre giorni in cui ogni battezzato non solo *ricorda* ma *rivive* il mistero centrale della sua fede: Gesù entra nella passione, conosce la morte e la sepoltura e il terzo giorno è risuscitato dal Padre.

I tre giorni della Pasqua sono distinti dagli altri dell'anno con un aggettivo: Giovedì *santo*, Venerdì *santo*, Sabato *santo*. *Santo* in ebraico קָדוֹשׁ (*kadòsh*), denota **qualcosa di separato, di esclusivo, riservato**... Per questo la Pasqua non può essere vissuta come un impegno da aggiungere all'agenda di sempre. Bisogna rendere questi giorni *kadòsh*, "giorni altri", straordinari, riservati alla contemplazione del misterioso disvelarsi del progetto di Dio che, per vie inattese, si compie in Gesù. E comprenderlo. E farlo proprio. Ne va della fede e anche della vita...

Giovedì santo. Il Giovedì è la chiave che apre la porta della pasqua cristiana. Chi non c'è questa sera non si aprirà al Mistero.

Nel cuore della celebrazione del **Giovedì risuona una domanda:** la passione e la croce sono un destino a cui Gesù non è riuscito a sottrarsi? Sono la narrazione tragica di un sogno infranto? Sono il simbolo spezzato dell'utopia del Vangelo?

Ed ecco il primo giro di chiave. Scrive un commentatore che «Gesù, proprio per manifestare ai discepoli che entrava nella passione assumendola come un atto, non costretto dal fato e neppure per la casualità di eventi a lui sfavorevoli, anticipa con un mimo, con un gesto simbolico, quello che gli sta per succedere e ne svela così il significato» (E. Bianchi).

Lo diremo fra poco: **Gesù accetta consapevolmente e volontariamente la fine che va profilandosi.** L'accetta in piena libertà perché sia fatta la volontà del Padre:

«non che il Padre volesse la sua morte, ma la volontà del Padre chiedeva che Gesù restasse nella giustizia, nella carità, nella solidarietà con tutte le vittime della storia».

E ora il secondo giro di chiave. Gesù non ha vissuto la decisione di andare fino in fondo da eroe, per dimostrarsi impavido e fatto tutto d'un pezzo. **Gesù svela che la sua libertà è sostenuta da un amore profondo:** amore per il Padre, certo, ma anche per la verità e la giustizia, amore per noi uomini e donne di tutti i tempi.

«Sì, proprio perché fosse manifesto che Gesù deponeva la sua vita liberamente e per amore – non costretto dal destino né da circostanze fortuite – **Gesù anticipa con il segno quello che sta per accadergli.** A tavola con i suoi discepoli, Gesù compie sul pane e sul vino delle azioni accompagnate dalle sue parole: **il suo corpo è spezzato e dato per gli uomini, il suo sangue è versato e dato per tutti.**»

Ecco il segno che svela il significato della Pasqua di Gesù ma disegna anche il profilo della chiesa del futuro: i cristiani dovranno celebrare l'Eucarestia in memoria di Gesù, non solo per non dimenticarsi di lui, ma **per essere essi pure coinvolti in quel gesto che è dare la vita per gli altri.**

Al culmine di quell'azione Gesù esclama infatti «Fate questo in memoria di me!». **L'Eucarestia diventa così l'utero sempre fecondo da cui Chiesa è generata,** il grembo attraverso il quale i cristiani di tutte le generazioni vengono plasmati come discepoli, partecipano alla vita stessa di Cristo, imparano ad amare con gratuità, e rimangono «nella giustizia, nella carità, nella solidarietà con tutte le vittime della storia».

Ma c'è un terzo giro di chiave. Il giovedì santo la chiesa vive e ripete anche **un altro gesto di Gesù, quello della lavanda dei piedi.** E qui c'è un enigma. Il quarto Vangelo, che abbiamo ascoltato, tralascia i gesti posti sulla mensa e si concentra su quello che accade sotto il tavolo. In Giovanni abbiamo solo il segno della lavanda dei piedi.

Anche qui una domanda. Perché si concentra solo su questo segno?

Sappiamo che Giovanni scrive il suo vangelo per ultimo. **Nella chiesa l'Eucarestia è ormai una prassi consolidata e non serve narrarla di nuovo.** Gli studiosi ritengono molto probabile che la chiesa di Giovanni attraversasse un momento di crisi: **la celebrazione eucaristica rischiava di trasformarsi in un rito sempre più lontano dalla vita,** un atto di culto più o meno suggestivo, che aveva a che fare con Dio, ma sempre di meno con la storia.

Si stava smarrendo il legame fra la celebrazione e la prassi coerente di amore e di servizio ai fratelli. Giovanni ricorda che è proprio questo il significato della Messa che celebriamo: connetterci alla sorgente di quell'Amore grande che ci permette di dare la vita per i fratelli senza sentirci dei pazzi o degli eroi!

«L'evangelista vuole così riattualizzare il messaggio dell'Eucarestia, ricordando che o essa è servizio reciproco, dono della vita per l'altro, amore fino all'estremo, oppure è solo un rito che appartiene alla “scena” di questo mondo. Potremmo dire che **l'intenzione di Giovanni è che il sacramento dell'altare sia letto e vissuto sempre come sacramento del fratello**».

Giovanni si rivela un abile regista. **Narra il gesto di Gesù al rallentatore,** obbligando gli spettatori a fissare ogni singolo gesto affinché resti ben impresso nella sua mente: Gesù depone la veste, prende un asciugamano, se lo cinge ai fianchi, versa l'acqua nel catino, lava i piedi, li asciuga, riprende la veste...

Poi “zumma” la macchina da presa **e mostra l'espressione sconcertata dei presenti,** accompagnata dalle parole di protesta di Pietro. **Quello che è accaduto è un gesto paradossale e inaccettabile, perché capovolge i ruoli.** Scandaloso, perché smonta i meccanismi del potere: il più grande che deve farsi servo... non funziona!

Ma Gesù tira dritto e, come ha fatto dopo aver spezzato il Pane, accompagna anche il gesto della lavanda con il comando: «Come io ho lavato i piedi a voi, così fate anche voi».

La Chiesa, se vuole essere la **Chiesa del Signore**, se vuole fecondare la storia con l'amore *impossibile eppure realizzabile* della sua Pasqua, **deve curare con molta attenzione i preliminari di ogni suo servizio**: spezzare il pane, offrire il vino, lavare i piedi. Altrimenti tutto si confonde: le sue parole diventano opinioni, le sue azioni diventano prestazioni, la carità diventa *welfare*, la sua identità anonima e incolore...

Questa sera rivivremo ancora una volta questo doppio "mimo sacramentale" e prima di spezzare il Pane, **laveremo i piedi a un gruppo di giovani della nostra comunità**. I loro nomi sono stati estratti a sorte, fra molti altri a cui va in modo uguale la nostra stima. Sono giovani impegnati in vari ambiti: generosi, presenti e disponibili. E noi ci sentiamo fortunati per la loro presenza.

Il gesto solenne che stiamo per compiere vuole essere un grazie sincero per il loro servizio ma anche un atto di responsabilità e rispetto nei loro confronti. Lavando i piedi a loro e, loro tramite, a tutti giovani della nostra parrocchia noi **intendiamo disegnare l'icona evangelica del loro servizio**. Non prestatori d'opera e neppure generici animatori o educatori ma **segno efficace della carità di Cristo per la nostra comunità**.

Un'icona che vogliamo contemplare ma anche consegnare a ciascuno di loro perché comprendano che **è a questo che il Signore li chiama: essere segno della sua presenza** nella vita di altri giovani e, perché no, di tanti adulti spiritualmente appassiti. E per esserlo sul serio e senza finzioni è necessario che rimangano uniti all'unico Maestro, coltivando la propria spiritualità con la preghiera, ascoltando il suo Vangelo e comunicandosi assiduamente al Pane dell'Eucarestia.

Facendo cioè ciò che mediamente un giovane oggi non si sognerebbe mai di fare o, se lo facesse, si guarderebbe dal farlo sapere agli altri.

Ma il Giovedì Santo è *kadòsh*, "giorno altro" e straordinario, giorno in cui Gesù pone volutamente gesti controcorrente. Giorno in cui per due volte raccomanda di non lasciarci normalizzare ed essere anche noi *kadòsh*, facendo questo in memoria di Lui.

don Ivan Bettuzzi